



Don Giovanni Pini - Chiari 1913 – Lourdes 1999. Direttore dell'Ufficio diocesano pellegrinaggi.

Durante un pellegrinaggio a Medjugorje, ci raccontava: "io a Lourdes un miracolo l'ho visto". Lo descrisse in un suo libro: Piccola storia di un prete, Edizioni del Moretto, Brescia 1979.

Mentre era in seminario a Brescia nel 1931 gli era stata diagnosticata una coxite alla testa del femore destro. Dopo il ricovero per alcuni mesi all'ospedale di Chiari i medici suggerirono una prolungata cura al mare.

Con l'aiuto di mons. Zammarchi rettore del seminario, ottenne di essere alloggiato presso la colonia Leone XIII di Chiavari, dove c'era anche un seminario, così che poteva proseguire gli studi.

Nel 1933 partecipò al pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall'UNITALSI di Chiavari durante il quale ebbe il privilegio di assistere a una guarigione miracolosa. La sua malattia che lo lasciò zoppicante alla gamba destra, si protrasse fino al 1938, quando poté rientrare nel seminario di Brescia per l'ultimo anno di teologia e la consacrazione nel 1939. Aveva fatto una promessa alla Madonna: "se vuoi che faccia il prete fammi guarire, e io porterò pellegrini in ogni luogo in cui ci siano delle apparizioni".

Fedele a questo impegno, fu il primo a organizzare nel 1984 un pellegrinaggio non ufficiale a Medjugorje.

Un fatto miracoloso

Il nostro pellegrinaggio si concluse con un sigillo visibile del soprannaturale: un miracolo che ebbi la singolare fortuna di vedere coi miei occhi.

Si era all'ultimo giorno di permanenza a Lourdes ed era l'ora di partecipazione alla processione eucaristica.

Tra gli ammalati del nostro gruppo ve n'era uno gravissimo: Annibale Resasco di 24 anni da Genova. Era in quel giorno delirante per febbre altissima, tanto che avevano deciso di non portarlo sul piazzale per la Benedizione del SS.mo. Poi prevalse l'idea di trasportarlo ugualmente, sia perché era stato suo manifesto desiderio voler partecipare ad ogni funzione lourdiana, sia perché era indifferente che sorella morte lo cogliesse nella corsia dell'Asilo o sul piazzale della Benedizione. Per fortunata coincidenza fu posto, là sull'«esplanade», proprio accanto a me. Non ricordo esattamente quale fosse il male che lo tormentava da anni; so che aveva un braccio paralizzato e che in quel momento era moribondo.

Quando fu vicino il SS.mo Sacramento ed il Celebrante fece su Annibale un grande segno di croce con l'Ostensorio. vidi il giovane aprire gli occhi come si destasse da un lungo sonno e poi far sbucare dalle coperte il braccio paralizzato col quale si segnò con devozione e semplicità.

Rimasi scosso e quasi terrorizzato... Avrei voluto gridare: «Miracolo, miracolo!».

Ma la dama che era inginocchiata presso il suo lettuccio, visibilmente stravolta, fece cenno ai circostanti di tacere per evitare clamorose manifestazioni di giubilo che si sarebbero propagate pericolosamente tra la folia.

Era necessario un immediato controllo e pertanto, terminata la funzione, fu portato subito all'Asilo dove, sceso da solo dal lettuccio, con tutta naturalezza chiese da mangiare.

Annibale Resasco era guarito!

Al ritorno a Genova scese da solo dal treno, mentre i parenti temevano che fosse morto a Lourdes. Non so se questo miracolo è stato poi catalogato tra quelli ufficialmente riconosciuti; so appena che la scrittrice genovese Piera Delfino Sessa mandò alle stampe un libro su Lourdes nel quale narrò dettagliatamente, come fatto miracoloso, l'episodio accaduto al giovane Annibale Resasco in quel Settembre 1933 nella terra dei miracoli.

Viaggio di ritorno. Una grazia straordinaria

I giorni di Paradiso stavano per concludersi; dovevo tornare alla mia vita normale di ammalato all'Ospedale. Non c'è provassi un senso di sconforto per non esser guarito, no! ... Solamente provavo l'amarezza del distacco da un ambiente dove lo sguardo della Madonna pareva sensibilmente fisso su di noi.

Un ultimo addio alla Grotta, reso emozionante da penetranti parole pronunciate da Mons. Raverdino e poi via verso la stazione dove potei rivedere la sorella e scambiarmi l'ultimo abbraccio.

L'Ospedale viaggiante, col suo carico di dolori e di gioie, riprese la corsa verso l'Italia.

Durante il viaggio di ritorno, un fatto sorprendente fece un po' rumore tra i medici. Toccava proprio la mia persona ed era naturale che l'abbia ben fisso nella memoria. Trascorsa tutta la notte in treno senza chiudere occhi, di buon mattino il medico che nel viaggio di andata mi aveva fatto la medicazione per la ferita aperta in seguito all'intervento subito, era di nuovo lì per ripetere la stessa medicazione. Da osservare che nei giorni trascorsi a Lourdes, nessuno aveva mai pensato di compiere tal modesto compito così raccomandato dal Primario dell'Ospedale di Chiavari. Evidentemente a Lourdes anche i medici si ritenevano dispensati dal comune lavoro, eccetto i casi eccezionali; era la Madonna, la super-Dottoressa alla quale tutti eravamo affidati. Venni sfasciato dalle bende che mi avvolgevano l'addome e tolte le garze che coprivano la ferita in direzione del rene destro. Un'esclamazione di stupore da parte del medico: la ferita era chiusa! Solo una cicatrice era lì a testimoniare una perfetta guarigione.

Nonostante ogni strapazzo compiuto nei giorni precedenti, si compì un inspiegabile processo di ricucitura dei tessuti che lasciò perplessi i medici che lo constatarono. Da quella ferita sarei naturalmente guarito, ma nessuno avrebbe pensato in quel modo e così improvvisamente.

La cosa ebbe un seguito sulla stampa locale nella settimana seguente. «Il Cittadino», quotidiano cattolico della Liguria, pubblicava una lunga relazione del grande pellegrinaggio e, dopo aver messo in risalto il fatto strepitoso toccato ad Annibale Resasco, citava pure una «guarigione straordinaria» ottenuta da un giovane seminarista bresciano, affetto da «fistola renale» profonda. Notizia indubbiamente inesatta perché la mia vera malattia non era una fistola, ma coxite tubercolare.

I giornalisti fanno presto a fare di ogni erba un fascio; bastava la ricerca di una più sufficiente informazione per appurare la verità in ogni particolare. Seppi comunque scorgere anche in quel fatto marginale un gesto di predilezione di Coi che vegliava su me con "trepidazione materna".